

Carpineto Anno Primo

Dopo circa un decennio di intensa attività speleologica sui Monti Lepini, con particolare attenzione alla zona di Carpineto Romano, dove sono stati riscontrati i maggiori ed interessanti fenomeni carsici del massiccio, abbiamo creduto doveroso ed opportuno organizzare una sezione che raccogliesse tutti gli appassionati carpinetani che fino ad allora ci avevano seguito ed aiutato.

L'anno trascorso ha portato ad una sostanziale spinta della sezione sia verso l'attività, con presenze anche fuori della zona, sia verso una migliore organizzazione locale.

Le presenze fuori zona sono state effettuate con massiccia partecipazione dei soci di Carpineto ed in cavità di notevole importanza come il Corchia sulle Alpi Apuane, in occasione della pulizia, il Mezzogiorno nelle Marche, il Vermicano negli Ernici: la maggiore profondità del Lazio.

L'organizzazione con spunti anche locali è migliorata e se ben seguita dalla sede centrale, potrà trovare una definitiva collocazione nelle attività del Club fornendo nel contempo una base per la diffusione della speleologia nella zona.

Inoltre è bene sottolineare l'importanza della sezione anche sotto il punto di vista del soccorso speleologico, in quanto potrà fornire quei primi interventi e fare da ponte con il V° gruppo di Roma. E' recente infatti la installazione del posto di chiamata di Soccorso del C.N.S.A.D.S.

La sezione comunque cresce anche grazie alla passione di Raffaele Campagna ben coadiuvato dai giovani Elvezio, Vincenzo, e Sergio Colaluca, Angelo Sentilli, Francesco Cacciotti, Sergio Cacciotti e Mario Panetti, dalle nuove leve: Elvezio Battisti, Raffaele Ricci, Simone Bianconi, Simone Stella, Enzo Cappucci, Lorenzo Cacciotti; senza naturalmente dimenticare di Franco Cappucci e Pacifico Stella, instancabili e simpatici, che insieme a tutti gli altri hanno mostrato tanto attaccamento al Club ed alla Speleologia.

Franco Chiarantini

Diario delle ricerche del campo sul Matese

6 Agosto 1972

Ricognizione alla risorgenza di Capo Quirino (Guardiaregia, CB)
Antonelli, Bianchetti, Papadia, F. Sagnotti.

7 Agosto

I^ squadra:

Risorgenza di Capo Quirino, si tentava di abbassare il livello del primo lago per poter proseguire.

Felici, M. Sagnotti, F. Sagnotti, Petruccioli, Colaluca.

II^ squadra:

Ricognizione a Colle Castello (Letino, Caserta) alla ricerca del l'inghiottitoio, ma si ubicava la Risorgenza che veniva percorsa per un buon tratto.

Antonelli, M. del Gallo, Zucconi.

8 Agosto

I^ squadra:

Risorgenza di Capo Quirino, passato il lago si innescava un tubo al sifone.

M. Sagnotti, Petruccioli, Zucconi.

II^ squadra:

Risorgenza di Colle Castello, vana ricerca dell'inghiottitoio, si rilevava la risorgenza e al ritorno alle macchine si ubicava l'inghiottitoio, in tutt'altra parte di dove era stato collocato da altri gruppi.

Felici, Semorile, Antonelli, Gresele, Mura.

9 Agosto

I^ squadra:

Si esplorava e rilevava tutto l'inghiottitoio di Colle Castello sito presso lo scarico delle immondizie di Letino (da consigliare ai soci non simpatici)

M. Sagnotti, Mura, Colaluca.

II^ squadra:

Risorgenza di Capo Quirino, il sifone è ancora ostruito, si ab-

bassava il pescaggio del tubo mentre A. de Martino e M. del Gallo visitavano la grotta.

Felici, Semorile, Bargagli, de Martino, M. del Gallo, un non socio di Napoli.

10 agosto

I^ squadra:

Ricerche nei comuni di Gallo e Fontegreca, provincia di Caserta, si prendevano accordi con un abitante di Gallo per andare l'indomani al Pozzo dell'Inferno, si reperiva l'inghiottitoio attivo del Sava drenante fra grossi massi in parte spostati, si puntava al sifone dell'inghiottitoio fossile dell'Acquaspuzzata che risultava quasi libero; a Fontegreca si apprendeva l'esistenza e la percorribilità della risorgenza del Sava a Pozzo di Molazza e numerose cavità limitrofe, la Grotta della Madonna e si esplorava e rilevava la Grotta del Serbatoio.
Antonelli, Colaluca, e locali.

II^ squadra:

Capo Quirino, si tentava di passare il sifone che incominciava ad aprirsi. Si faceva esplorare la grotta ai non soci.
Semorile, Zucconi, e cinque giovani di Napoli.

III^ squadra:

Ricerche sui Monti la Macchia e Diamante (Letino, Caserta) si ubicava e rilevava dopo varie ricerche la Grotta dei Diavoli e una grottina senza nome.

Lasciata la macchina a quota m. 999 si saliva alle ore 14 su di un costone assoluto esposto a sud fino a quota m. 1.500 ove si rilevava la grotta Cese di Cangio di interesse più archeologico che speleologico.

M. Sagnotti, M. del Gallo.

11 Agosto

I^ squadra:

Ricerche a monte Pietrasanta, si esploravano, rilevavano e ubicavano: Pozzo dell'Inferno, molto interessante dal punto di vista botanico, Grotta Sfunnata, Grotta Marangella, la cui prima saletta serviva di rifugio alle pecore e che noi abbiamo percorso strisciando! e Grotta Cambrella, intrecci e sovrapposizioni di saie e salette veramente simpatiche.

Antonelli, M. del Gallo, Gresele, Zucconi.

II^ squadra:

A Capo Quirino, si innestavano altri m.10 di tubo al sifone e si faceva esplorare la grotta al non socio.

Semorile, Mura, Colaluca E., V.Colaluca, e il non socio Segala.

12 Agosto

Inghiottitoio del Sava località Acquaspruzzata, Gallo (CE), tavoletta F 161 II NO.

Si tentava a lungo di togliere un enorme macigno dall'imbocco dell'inghiottitoio, ma si riusciva solo a fare una perfetta e resistente diga.

Verso le 13,30 si esplorava l'inghiottitoio fossile dell'Acquaspruzzata.

Antonelli, Testa, Gresele, Mura, E.V. e Sergio Colaluca.

13 Agosto

Risorgenza di Capo Quirino, si toglieva il tubo e andava ad avvisare che il sifone stava crescendo di livello, si armava tutta la grotta, si risaliva in roccia il salto di 7 metri. Si avanzava per circa 20 metri oltre le precedenti esplorazioni (del 1956) nel ramo fossile di sinistra (sifonante) e di una cinquantina in quello di destra, ma stalattiti e concrezioni ci bloccavano.

M.Sagnotti, Bianchetti, Lunghini.

14 Agosto

Risorgenza di Capo Quirino, si tentava inutilmente di rinnescare il tubo al sifone.

Antonelli, Zucconi.

15 Agosto

Risorgenza di Capo Quirino, si innescava (stavolta riusciva) il tubo al sifone e si rilevava tutta la parte nuova.

Antonelli, Bianchetti, E.Colaluca, Zucconi.

16 Agosto

Riposo dopo la "sfacchinata" del 15

17 Agosto

Ultima puntata a Capo Quirino con rilievo conclusivo

Antonelli.

18 Agosto

Riposo al campo e passeggiate in montagna.

19 - 20 Agosto

Vengono spostate le tende a Pozzo della Neve si cerca di organizzare un piccolo campo ma piove a dirotto e il giorno dopo si torna a Roma. ||

Maddalena del Gallo

1972: Capo Quirino

Il 29 luglio parte una squadra di ricognizione per Pozzo della Neve: dovrà constatare il livello d'acqua nelle gallerie sifonali.

Cosa ci attenderà?

Qualsiasi cosa ci offrisse, quest'anno, Pozzo della Neve resterà per noi un'incognita: gli amici della Associazione Speleologica Romana, avendo deciso di tentar loro, si sono attendati presso la cavità già da qualche giorno.

Il Matese resterà comunque la nostra meta, anche se il principale obiettivo, per noi, momentaneamente non è raggiungibile.

Il 5 Agosto si parte per il campo con il seguente programma:

Ricognizioni e la risorgenza di Capo Quirino.

Eviterò di prolungarmi sul lavoro di campagna, che tuttavia ci ha dato modo di lavorare su diverse grotte, per soffermarmi su Capo Quirino.

Questa risorgenza, che ritengo la più bella e divertente, da me visitata, si apre alla testata del vallone omonimo.

All'ingresso, di modeste dimensioni, fa seguito una galleria di interstrato che si interrompe con un sifone, il cui svuotamento parziale, sfruttando semplici mezzi (un tubo di gomma ed un pozzetto attiguo), ci ha impegnato per alcuni giorni.

Al di là, uno stretto canon prelude ad un alternarsi di salti e risalite, alcune delle quali presentano buone difficoltà tecniche.

In questo tratto, notevole il numero delle diramazioni laterali, assenza quasi completa di concrezioni, presenza, invece, di uno strato, alto circa un metro, di fossili di Rudiste.

Nella parte finale, appaiono sempre più frequenti colate calcitiche purissime.

La cavità già esplorata e rilevata nel 1957 dal Circolo Speleologico Romano risulta lunga poco meno di un chilometro.

Cristina Semorile

Incontro Internazionale a Salerno

L'Italia, per il suo clima, per i paesaggi vari e d'effetto, per le molteplici testimonianze storiche, è giustamente una delle massime attrattive del turismo mondiale.

Più si vaga per essa, più si scoprono scorci paesagistici tipici e ridenti nella costante e disinteressata ospitalità della popolazione.

Dal 20 al 23 luglio 1972 il massiccio dell'Alburno, circondato da festosi e austeri paesini distanti pochi chilometri da imponenti testimonianze di civiltà classiche, è stato il teatro in cui si è svolto l'Incontro Internazionale di Speleologia.

I congressisti, ospitati e nutriti al di là di ogni immaginazione, hanno partecipato attivamente alla presentazione dei lavori e alle visite turistiche programmate.

Sono state chiarite la geologia, la stratigrafia, la idrologia del massiccio e si è constatata la concordanza dei dati scientifici con quelli di campagna.

Non sono mancate relazioni estranee all'Alburno, come quelle del Prof. J. Petrovic sulla "Carsificazione profonda dei mari sulla zona Vardar" e sui "Tipi di grotte nel Carso del Montenegro".

Un nuovo tipo di speleologia è stata descritta da P. Condorelli che ci ha parlato delle "Grotte laviche" corredando gli argomenti con una nutrita e affascinante proiezione di diapositive.

Anche lo Speleo Club era presente con il lavoro di Alberta Felici e Giorgio Pasquini "La grava di Valle Mele nell'altopiano degli Alburni" conclusivo di due campi estivi.

La storia dell'esplorazione, la nota morfologica e il rilievo pongono un soddisfacente punto alle fatiche di tutti i soci.

Ma il lavoro più importante e imponente, anche se il meno appariscente è stato quello di Bruno Davide "Primo contributo al catasto delle grotte della Campania: l'Alburno".

Quando Parenzan partì dalla Campania gli lasciò una parziale documentazione catastale che fu arricchita succes-

sivamente dalla spontanea collaborazione dei gruppi speleologici italiani.

Con un meticoloso lavoro di ricerca, riallacciando i rapporti con i gruppi, Parenzan è riuscito a ristrutturare il catasto campano che oggi enumera più di 650 cavità.

Il congresso si proponeva di puntualizzare le attuali conoscenze dell'Alburno, ma sarebbe fallito senza questa prima testimonianza di serietà di lavoro.

Chiudo ricordando le belle e imponenti grotte di Pertosa e di Castelvita visitate e apprezzate da tutti e le ottime proiezioni de "L'apprendista stregone" e "La Moldava" realizzate nella silenziosa oscurità di Castelvita.

Antonello Antonelli

Abisso Vermicano

Dopo quattro anni di intensa e varia attività speleologica e di un anno di revisione globale delle cavità del versante meridionale degli Ernici, dopo averne scoperte altre venti, di cui parecchie avevano messo a dura prova le mie velleità esplorative, ecco l'Abisso.

Il giorno 10 settembre 1972, con Vincenzo Colaluca e Virginia Mura, guidati da due giovani simpatizzanti di Guarcino, mi reco sul versante sud del Monte Vermicano a quota m.1560, dove mi è stato segnalato un pozzo.

Ho con me m.75 di scale e m.80 di corda dato che, a detta dei locali la cavità dovrebbe essere profonda.

Vincenzo scende fino a -20 metri, ma risale subito per aver urtato un gomito.

Scendo allora io, dopo aver aggiunto altri m.35 di scale ai 20 già calati.

Arrivato a -50 mi fermo con un piede su di un ripido scivoletto, mi assicuro e guardo il buco nero al di là degli altri cinque metri di scale che restano.

Butto schegge e sassi: sotto di me vi debbono essere circa 50 metri!

Risalgo sotto un intenso stillicidio e Virginia e i due ragazzi di Guarcino scendono fino a -20.

Altre volte la stima di un pozzo fatta gettando sassi si è rivelata ingannevole, ma questa volta inspiegabilmente sento che laggiù c'è qualcosa di grosso e questa sensazione mi emoziona.

La domenica successiva dieci speleologi operano nel pozzo mentre io vago per tutta la mattinata e il primo pomeriggio nella provincia e controllo l'ubicazione di sei cavità.

Alle 16,30 però, sono di nuovo all'imbocco dell'Abisso dove apprendo che il primo pozzo è profondo 115 metri e che alla sua base, fra massi franati se ne apre un altro stimato m.30.

Le settimane successive con squadre di punta composte al massimo di cinque persone, si procede nell'armamento e nell'esplorazione della cavità.

E' un'impresa che ci impegna parecchio, anche se siamo sorretti dall'entusiasmo perchè la cavità di volta in volta si rive la sempre più imponente; al pozzo di m.115, dopo una strettoia fra massi incastrati, segue uno di m.28 dalla cui base, strisciando fra macigni in discesa e in una successiva strettoia lunga due metri, ci si cala in un nuovo pozzo di 20 metri.

Seguono una cascatella di quattro metri, un nuovo scivolo di massi, un'altra strettoia, un pozzo di m.12, un meandro con strettoie e saltini fino ad affacciarsi a 7 o 8 metri dalla base di un salone.

Quindi un nuovo pozzo profondo altri 30 metri. Da qui in poi il consistente rivolo d'acqua, incontrato a sprazzi fin dalla base del primo pozzo, accompagna lo speleologo attraverso morfologie più dolci costituite da meandri in declivio e cascatelle, e, dopo una strettoia chiaramente sifonante, si immette in un vero e impetuoso torrente.

Ora abbiamo la certezza che la cavità continuerà per molto e che, a parte la profondità raggiunta di poco più di 300 metri, siamo alla presenza di uno dei più interessanti complessi carsici italiani.

Infatti proprio lo scetticismo e l'incredulità, avvalorati dal tipo di morfologia che costantemente si incontra, cioè pozzo-scivolo di massi, strettoia, dalla stratigrafia del versante di calca del Giura superiore, con bancate dolomitiche, dal regime idrico superficiale tipo fiumara, ci portavano a pensare, di domenica in domenica di incontrare il fondo.

Il primo pozzo poi è il nostro cruccio: deriva dalla fusione di tre fusoidi tramite scarsi ripiani e immediati scivoli ripidissimi: planimetricamente, considerando anche l'imbocco, si ha un andamento a U.

In molti punti ci si trova in appoggiata, e un intenso stillicidio accompagna da -20 alla base del pozzo.

Essendo per giunta sprovvisti in questo momento, di corde superiori ai 100 metri, anche la discesa deve essere fatta con le scale.

La fatica quindi, era tutta per la squadra di punta, che sin dall'inizio doveva indossare mute e materiale impermeabile, ma soprattutto per l'intenso attrito della corda sulle pareti coperte da uno strato di 10 centimetri di latte di monte, si

sudava sette camicie.

L'8 ottobre, proprio per questo, avevo fatto con Dario e Sandro un tentativo di spezzare in tre parti l'armamento del primo pozzo, ma la roccia si scheggiava a raggiera intorno ai chiodi a pressione.

L'unica possibilità è rappresentata da una piattaforma artificiale a travi cementati; l'idea venne rimandata dato l'approssimarsi della stagione invernale e del XIII corso che avrebbero spezzato l'esplorazione.

D'altra parte, curiosi ed infervorati, contiamo sulla nostra esperienza e sull'altruismo della squadra di appoggio per continuare l'esplorazione.

Sabato 21 ottobre alle ore 13, Pierluigi, Dario, Maurizio ed io, con m.100 di scale e corde varie, scendiamo con un programma ben definito: avanzare il più possibile al di là delle precedenti esplorazioni, ritornare indietro rilevando e disarmando fin prima del sifone, prendere campioni di acqua per identificarli.

Varie cascatelle e rapide ci aspettano al di là della confluenza lungo un percorso meandriforme.

Avanziamo nelle acque veloci e fredde, finchè giungiamo sull'orlo di un pozzo stimato 15 metri.

E' impossibile proseguire dato che bisognerebbe scendere sotto cascata e non si riesce ad armare lontano dall'acqua; sono ormai molte ore che siamo entrati, la prosecuzione è visibile sotto di noi con un meandro dalla volta alta.

Siamo poco oltre i 300 metri di profondità e iniziamo a ripiegare rilevando.

Giunti alla confluenza prendo campioni d'acqua, mentre Dario e Pierluigi compiono una rapida esplorazione del ramo attivo in risalita.

Passato a ritroso il sifone, sempre con solo un velo d'acqua, smettiamo il rilievo e accatastiamo lì vicino il materiale.

Alle 6 di domenica avvisiamo la squadra di appoggio che stiamo per risalire il pozzo di 28 metri.

Ci riferiscono che fuori fa molto freddo e un termometro si è rotto.

Alle 8 siamo fuori. Ci attendono caffè caldo e liquori.

Nelle tre domeniche successive si finisce di disarmare e rilevare la cavità.

Il 12 novembre tutto il materiale è in sede e il 14 inizia il corso.

Ora è impossibile raggiungere la grotta, che probabilmente sarà in piena, se non con una marcia di ore sulla neve, quindi aspettiamo il momento favorevole studiando il rilievo, discutendo gli armamenti, preparandoci accuratamente, e, appena il clima lo permetterà, torneremo in massa a far rivivere quei luoghi col nostro vocio.

Si vedranno allora, insoliti individui stanchi e fradici uscir dalla terra, tiratori cantare sudando, donne preparar cibi e bevande, tutti legati verso un unico fine.

Antonello Antonelli

Nota biologica sulla microflora dell'Abisso di Monte Vermicano

Il grande impegno esplorativo determinato dalla scoperta dell'abisso di Monte Vermicano, non poteva mancare di suscitare un forte interesse scientifico per la sua microflora, a causa dell'importanza, dell'estensione e della assoluta verginità della grotta.

Quasi sempre, infatti, nelle grotte molto frequentate o turistiche vengono inevitabilmente introdotti batteri, spore ecc. tipici della microflora esterna, che alterano profondamente i precedenti equilibri.

Ci si è quindi proposti di prelevare campioni di terreno a diverse profondità e di analizzarne il contenuto biologico.

Purtroppo, a causa dell'avvicinarsi del Corso di Speleologia e per le inclementi condizioni atmosferiche, si riusciva a campionare solamente fino a quota -145 circa; si attende un nuovo ciclo di esplorazioni per eseguire nuovi e più significativi prelievi.

Si ritiene in ogni modo utile riportare i risultati e i metodi delle prime analisi, ma è opportuno rimandare la discussione dei dati a quando saranno esaminati i nuovi campioni.

Sarà anche interessante confrontare i risultati ottenuti da prelievi in diverse epoche dell'anno.

Il seguente lavoro è stato eseguito presso il laboratorio di Micologia dell'Università di Roma, al quale vanno i più sentiti ringraziamenti da parte del Club e dell'autore.

Materiali e Metodi

Sono stati prelevati in totale quattro campioni di terreno a due diverse quote. I primi due, A e B, alla base del primo pozzo (profondità m.115 circa).

Questi prelievi sono stati effettuati sulle pareti del pozzo, a circa m.1,5 dal suolo, asportando delle incrostazioni di fango sulle quali comparivano delle colonie crostose e delle macchie nerastre.

Bisogna ricordare che la base di questo pozzo è stata frequentata da diversi speleologi durante le precedenti esplorazioni; si è avuta tuttavia cura di effettuare i prelievi in punti molto riparati e fuori di mano.

ABISSO VERMICANO

rilievo : Speleo Club Roma 1972

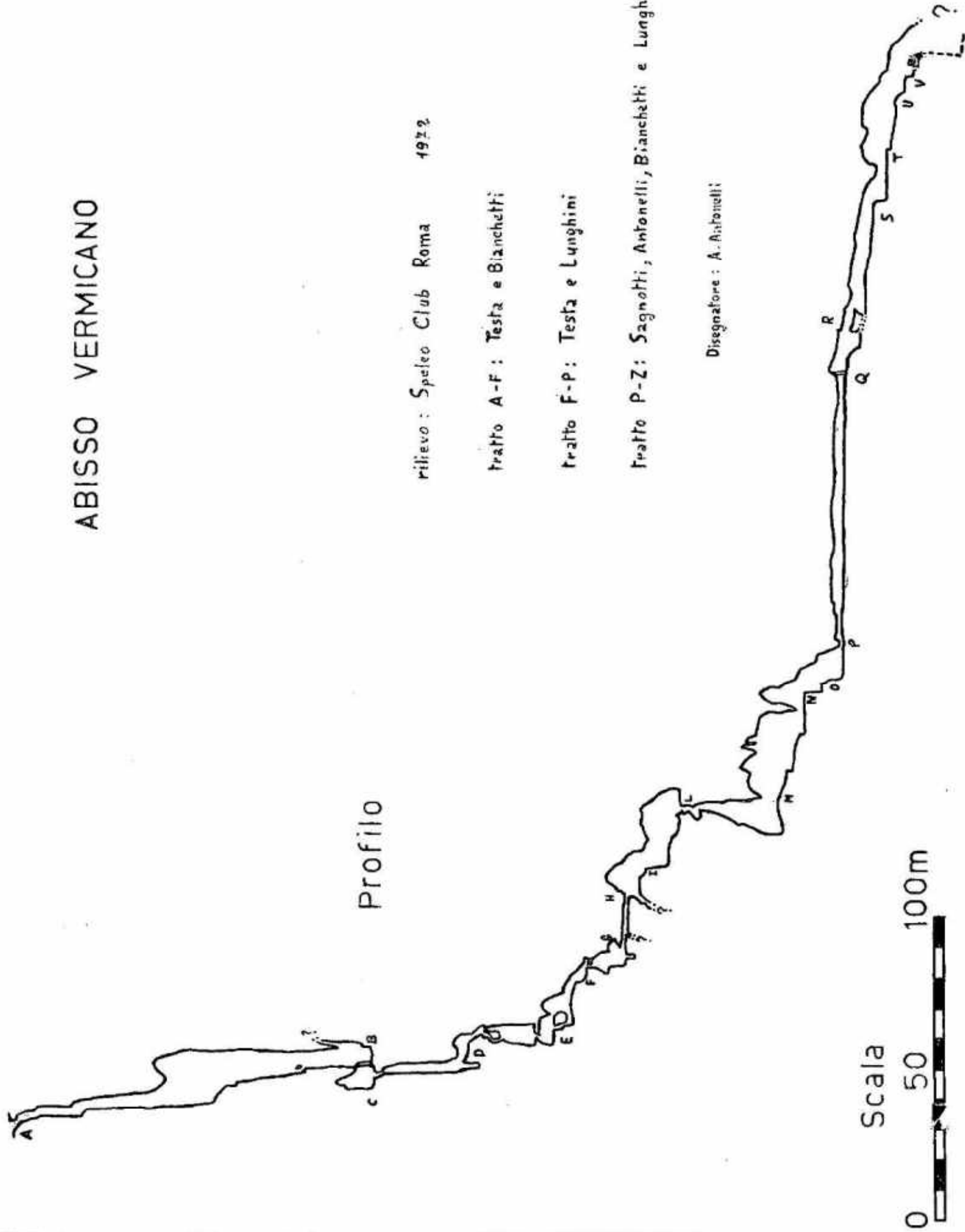
tratto A-F : Testa e Bianchetti

tratto F-P : Testa e Lunghini

tratto P-Z : Sagnotti, Antonelli, Bianchetti e Lunghini

Disegnatore : A. Antonelli

Profilo

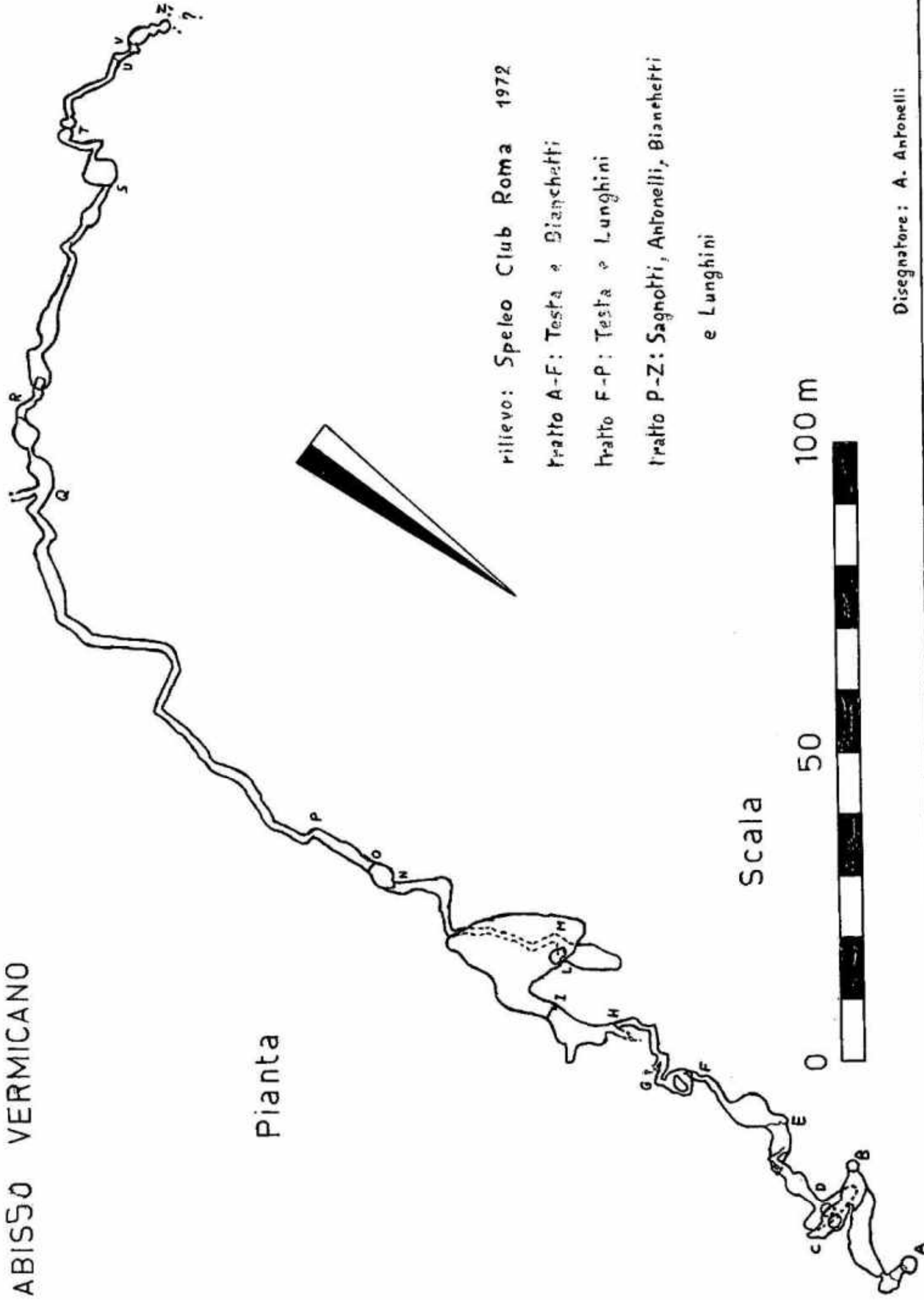


Scala

0 50 100m

ABISSO VERMICANO

Pianta



I secondi campioni, C e D, sono stati prelevati a quota -145 circa, in una saletta frequentata dai pipistrelli, i cui escrementi erano piuttosto abbondanti.

In A comparivano delle ife verticali non ramificate di qualche millimetro di lunghezza.

Per tale campionatura si è evitato l'uso di materiale di vetro, troppo fragile ed ingombrante per l'uso speleologico.

Sono stati invece utilizzati dei sacchetti di plastica (nuovi ed ancora aderenti) e delle palette da gelato in confezione sigillata; entrambi questi materiali danno delle ottime garanzie di sterilità, se nuovi e perfettamente integri.

Per l'esame della microflora totale sono state impiegate le consuete tecniche di diluizione: è stato prelevato un grammo di terreno (pesato in condizioni sterili) per ogni campione e disciolto in un litro di acqua distillata sterilizzata.

Per ogni test sono state seminate 10 capsule con 0,1 ml. della sospensione precedentemente ottenuta.

Per terreno di coltura è stato usato l'Agar Mycological.

La semina dei campioni C e D è stata di soli ml.0,05, in previsione della notevole microflora presente negli escrementi di pipistrello.

Le capsule sono state conservate in camera termostatica a 22°C ed il conteggio è stato effettuato dopo 8 giorni.

Risultati

CAMPIONE A

capsula	funghi	attinomiceti	batteri
1	0	2	122
2	0	0	24
3	0	0	80
4	0	0	31
5	0	0	105
6	0	0	44
7	0	0	90
8	0	1	102

capsula	funghi	attinomiceti	batteri
9	0	1	63
10	0	1	145
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
totale	0	5	806

CAMPIONE B

capsula	funghi b l e f	attinomiceti	batteri
1	0 1 1 0	0	60
2	completamente inquinata		
3	0 0 0 0	1	64
4	0 1 0 1	0	137
5	0 0 0 0	0	68
6	0 1 0 0	2	46
7	0 0 1 0	1	100
8	1 0 0 0	2	60
9	0 0 1 0	0	37
10	0 0 0 0	3	35
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
totale	8	9	607

CAMPIONE C

capsula	funghi a b l g i	attinomiceti	batteri
1	0 1 0 1 0	0	86
2	1 1 0 0 0	0	95
3	0 3 0 0 1	0	281
4	0 0 0 0 0	0	132
5	0 0 1 0 0	0	99
6	0 0 0 0 0	0	384
7	0 0 0 0 0	0	81
8	0 0 0 0 0	1	228
9	0 1 1 0 0	1	142
10	0 1 0 1 0	0	102
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
totale	13	1	1630

CAMPIONE D

capsula	funghi				attinomiceti	batteri
	a	b	c	d		
1	2	0	0	0	0	35
2	1	2	0	0	3	249
3	1	0	0	0	2	119
4	1	0	0	1	0	22
5	0	0	0	0	11	1000
6	1	0	0	0	7	54
7	1	0	0	0	9	167
8	2	0	0	0	1	207
9	2	0	0	0	3	133
10	0	0	1	1	9	320
totale	16				45	2306

Classificazione dei funghi:

a - *Aspergillus sclerotiorum* (ocraceus)

b - *Cladosporium*

e - *Versicolor* (serie)

g - *Mortierella*

i - *Aspergillus ornatus* (serie)

c, d, f, l - sono in corso di classificazione.

Come già detto, si rimanda la discussione di questi risultati a quando saranno disponibili nuovi e più completi elementi sulla microflora di questa grotta.

Con questa nota si è voluto, oltrechè diffondere dei dati, anche sensibilizzare l'interesse di molti appassionati verso il campo della biospeleologia vegetale, spesso ed a torto trascurato da molti ricercatori, sebbene ricco di problemi stimolanti ed insoliti.

Ci si augura di poter presto proseguire questa ricerca e di presentarne i risultati in maniera più esauriente.

Dott. Dario Lunghini

Seminario di Speleogenesi

Una volta tanto lo stare a Torino in "esilio di lavoro" (che parolaccia quest'ultima per un romano!!) mi è utile a qualche cosa. I chilometri che mi separano da Varenna sono pochini, ed io mi reco nel comasco paesino per partecipare al Seminario di speleogenesi, colà indetto per i giorni 5-8 ottobre.

Arrivo un pò tardino, poichè sono partito appena terminato il lavoro (arieccola la parolaccia!). Trovo tutti a tavola (e dove sennò?) e sfoggio subito, in un giro di saluti, la mia fiammante barba, iniziata a coltivare al campo estivo. Occhi sbarrati degli amici e primi commenti: "sembri un Carbonaro. Bella barba risorgimentale." Il caro prof. Anelli dice che sembro Mazzini giovane o.....forse Oberdan. Qualcuno dice: "già, già....mi ricordo". Ma quanti anni avrà quello lì?

Dopo cena con Alberta, unica dello S.C.R. oltre me, e gli ex Pasquini e Monaci, decidiamo di andare a toccare l'acqua, che, come tutti questi incantevoli paesini del lago di Como, è separata da noi da un intrigo di giardini, e recinzioni di ville e ville arroccate su ogni metro quadrato di spazio.

Furtivi scendiamo scalette tortuose, oltrepassiamo cancelli ed, in fine, ci caliamo da un muro, ove il Pasquini rimane incrodato, non potendo distendere le braccia, pena lo strappo della giacca attillata: ah questi omaccioni che vogliono vestire giacchette siluettanti! Tentiamo subito il furto di una imbarcazione, ma siamo ignominosamente messi in fuga dal guardiano che dorme nella barca accanto; non è proprio la voce di Lucia Mondella quella che esce da sotto la tonda capote della classica imbarcazione del lago di Como!

Ci consoliamo pensando: "almeno ci divertiamo in un modo che tutti quei professoroni presenti nemmeno si immaginano". Verremo presto smentiti quando apprenderemo, dalla tenutaria del bar, sede delle nostre serali libagioni, che canuti professoroni di tutte le razze e discipline, che qui si riuniscono in seminari a getto continuo, sono stati più volte visti giocare alla cavallina o alla mosca cieca per le vie del paese.

Il mattino dopo mi accoglie Villa Monastero, stupenda! Dalle aiuole e i giardini curatissimi, sotto un sole sfavillante sulle acque calme del lago che la lambiscono. Piena di opere di inestimabile valore, vi aleggia un'aria austera di scienza quale solo in un posto, da anni frequentato dai più grandi cervelli dell'umanità, può esserci.

Per quattro giorni in questo luogo, con la cuffia della traduzione simultanea in testa, sento discutere di speleogenesi e delle sue teorie

apprendo una quantità di cose che sei o sette anni di speleologia attiva non mi avevano ancora insegnato.

Meucci, Trimmer, Boegli e tutti gli altri giganti della scienza speleologica sono a disposizione, affabili, cortesi, pazienti come solo chi è meritatamente in cattedra sa esserlo.

Il chimico prof. ROQUES si esprime in formule con la stessa noncuranza con cui io parlo in romanesco e imbianca di gesso lavagne su lavagne.

Il cerbero presidente Cigna, orologio alla mano, ci fa trottare come reclute al CAR: dieci minuti per sorbire il tè, un'ora e trentatré per pranzare, dodici minuti parla tizio e quindici parla caio. Però è proprio grazie a lui, ed alla sua oraria tirannia, che tutto il programma va felicemente in porto ed ognuno di noi si arricchisce, in quattro giorni, di un tale bagaglio di speleosapere che vale ben oltre la ventina di migliaia di lire spese per partecipare al Seminario.

Non mancano poi, finite le ore di "scuola" le gioiose bevute serali all'aperto, con cori e scherzi di ogni genere, assieme ai tanti colleghi convenuti da ogni dove.

Si fanno notare per abbondanza di alcoliche offerte gli amici napoletani e triestini, e.....udite, udute!! i genovesi con Maifredi e Pastorino in testa!

In questi momenti sale imperiosamente in cattedra Monaci, che dà a tutti lezioni di rimorchio (di donne, si intende), con due folgoranti conquiste consecutive, che, in un paesino di poche anime, rappresentano un non disprezzabile exploit.

Restano da dire due parole di elogio sulla perfetta organizzazione curata dall'indaffaratissimo Giulio Badili e sulla scadentissima qualità dei pasti preparati dallo albergo che ci ospita e di cui taccio il nome per pura carità cristiana. Evidentemente qui si è abituati a sfamare gente che si nutre del pane della scienza e poco bada a queste terrestri minuzie.

Il tutto si conclude con la visita al Buco del Piombo ove posso dar sfogo alle mie sportive attitudini, superando e incrociando colonne di cauti non più giovani speleologi, sovrappassandoli in aerei contrasti. Ma poi scendo anch'io con loro a sentire le spiegazioni di questa o quella formazione, a scrutare da vicino questo o quello strato, a raccogliere quella particolare pietruzza; la cosa mi attira e mi affascina in un modo che non mi sarei mai aspettato.....che stia invecchiando anch'io?

Maurizio Sagnotti

Flash

Il 3 Marzo 1972 Alessandro de Martino dello Speleo Club Roma, ha partecipato ad una conferenza sulla sicurezza in grotta svoltasi a Buxton (Inghilterra), organizzata dal National Scout Caving Activity centre. Il suo resoconto è già stato pubblicato nel notiziario del 1972 della S.S.I.

- - - - -

Il 23 - 24 - 25 Aprile 1972 per iniziativa di Giorgio Pasquini si è svolta una spedizione intergruppi di bonifica al Corchia, alla quale hanno partecipato 9 soci dello Speleo Club Roma.

- - - - -

Alberta Felici, Antonello Antonelli, Maurizio Sagnotti dello Speleo Club Roma, hanno partecipato all' XI° Congresso Nazionale di Speleologia svoltosi a Genova dal 1 al 5 Novembre 1972, presentando il lavoro sul Versante Meridionale degli Ernici e comunicando la scoperta dell'Abisso Vermicano.

- - - - -

La Redazione

XIII° Corso di Speleologia

Pur essendo stato organizzato all'ultimo momento, perchè impegnati con l'esplorazione dell'abisso Vermicano, il XIII° Corso ha avuto discreti risultati; infatti dei 17 iscritti, 15 lo hanno portato a compimento e 7 con esito favorevole.

Come negli anni passati, gli allievi sono stati impegnati in lezioni teoriche introdotte dal Prof. Arrigo Cigna, tenute per l'equipaggiamento individuale da Franco Chiarantini, Genesi e morfologia delle grotte dal Dott. Giorgio Pasquini, Tecnica esplorativa da Pierluigi Bianchetti, Geologia del carsismo dal Dott. Franco Burragato, Tipografia superficiale e ipogea da Alberta Felici, Cenni di meteorologia ipogea dal Prof. Arrigo Cigna, Cenni di Speleo-biologia dal Dott. Dario Lunghini, Alimentazione e pronto soccorso in grotta dal Dott. Stefano Marinucci, ai quali vanno tutti i nostri ringraziamenti per la valida collaborazione.

Il direttore del corso Franco Chiarantini, coadiuvato da Pierluigi Bianchetti, unitamente agli istruttori, hanno creduto opportuno selezionare o variare maggiormente le uscite pratiche in grotta.

Tenendo conto esclusivamente delle grotte dall'andamento vario, tipo Creta Rossa, Pozzo Comune, Campo Secco e simili, ci siamo orientati verso quelle che, a nostro avviso, sono le più didattiche.

La prima uscita è stata fatta al Monte Catillo (Tivoli), perchè purtroppo non siamo riusciti ad attrezzare adeguatamente in tempo la nuova palestra di roccia, al Guadagnolo, presa in considerazione in un primo tempo e giudicata ottima per la varietà di passaggi e difficoltà.

Dopo le uscite a squadre, come ormai è nostra consuetudine, il corso si è concluso con una uscita di tutto il gruppo alla grotta del Mezzogiorno nelle Marche e con una finale grande "magnata e bevuta".

La Redazione

Tre anni di ricerche sui chiroteri del Lazio e dell'Abruzzo

La presente nota vuole essere l'esposizione sintetica dei risultati conseguiti durante tre anni di studi (Febbraio 1970 - Febbraio 1973) sui chiroteri di alcune cavità laziali ed abruzzesi.

L'ultima parte del terzo anno di ricerche fu condotta in collaborazione con lo Speleo Club Roma, e per l'occasione fui aiutato validamente dai Sigg. Antonello Antonelli, Alessandro de Martino e Franco Chiarantini che vivamente ringrazio.

Colgo inoltre l'occasione per ringraziare anche il socio Giancarlo Leoni, che mi ha aiutato in più occasioni, ed il Sig. Giovanni Dinale per i numerosi consigli generosamente elargitimi.

Ci si limita ora a fornire un elenco di specie per grotta insieme ad alcune osservazioni corredate da misure termometriche della cavità.

I dati sono esposti nella seguente successione:

Nome della grotta e suo numero di catasto, Comune (C), Provincia (P), Regione (R), quota sul livello del mare, data dell'osservazione, numero e sesso degli esemplari.

Se più specie sono state trovate nella stessa cavità, di questa, una volta citata come sopra, viene ripetuto soltanto il nome ed il numero di catasto.

Rhinolophidae:

Rhinolophus ferrum equinum (Scheber, 1774)

Grotta Pila - 71 La - (C. Poggio Moiano, P. Rieti, R. Lazio)
qm. 780

2/11/72 catturati 7 ♂♂ e 6 ♀♀ sparsi per la cavità, per lo più isolati (nella stessa grotta: *Rh. euryale*, *Rh. hipposideros*, *Myotis myotis*, *Miniopterus schreibersi*). Temperatura interna: 11,4 °C.

- Grotta dei Bambocci - 22 La - (C. Collepardo, P. Frosinone, R. Lazio) qm. 490
5/11/72 - 10 ♂♂ e 2 ♀♀ , isolati, nella Sala dei Pipistrelli.
- Grotta Beatrice Cenci - 2 A - (C. Verrecchie, P. L'Aquila, R. Abruzzo) qm. 1060
7/12/72 - 3 ♀♀ e 1 ♂ , isolati nel salone centrale. Temperatura esterna, ore 8,30, cielo sereno: -0,3 °C; temperatura interna poco lontano dall'entrata: 8,2 °C; temperatura vicino ai chirotteri nella sala centrale: 9,2 °C.

Rh. f. equinum è inoltre presente nell'Inghiottitoio di Val di Varri e nella Grotta di Pastena, ma pur avendone visti numerosi individui, non ne ho mai catturato alcuno.

Rhinolophus euryale (Blasius, 1853)

- Grotta Pila - 71 La -
7/2/70 catturai 1 ♂
2/11/72 catturai 5 ♀♀
14/1/73 catturai 1 ♀. Temperatura interna: 11,5 °C.

Tale cavità costituisce il rifugio abituale di questo Rinolofide, il quale tuttavia non vi comparé più in colonie numerose, ma piuttosto in piccoli gruppi costituiti al massimo da una decina di individui.

Dinale (1968) riferisce che fino al 1968 la normale popolazione di Rh. euryale nella grotta si aggirava sui 50 → 80 individui, ma che già nel gennaio di quell'anno constatò la repentina diminuzione del numero degli esemplari - ne furono trovati solamente 8 - .

Ciò, a detta dell'autore, è da imputarsi ad un visitatore che avrebbe arrecato notevole disturbo alla popolazione.

21/1/73 durante una rapida escursione alla cavità non notai più di 6 esemplari di Rh. euryale, ma non ne catturai nessuno. Mi limitai a misurare la temperatura a circa 20 cm. da uno di loro - 13,4 °C - e a prendere misure termometriche direttamente sul corpo di alcuni di essi.

I risultati di queste misure, assieme a quelle prese su altri Rinolofidi, saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

Rhinolophus hipposideros (Bechstein, 1800):

- Grotta Pila - 71 La -
2/11/72 catturai 1 ♂ isolato in una piccola cavità della roccia.
14/1/73 catturai 1 ♂ .
- Inghiottitoio di Val di Varri - 288 La - (C. Pescorocchiano, P. Rieti, R. Lazio) qm. 825.
11/2/73 catturai 2 ♂ ♂ nel salone, isolati, in anfratti lungo le pareti e in alto sul soffitto.

Vespertilionidae:

Miniopterus schreibersi (Natterer in Kuhl, 1819)

- Grotta Pila - 71 La -
2/11/72 trovai una numerosa colonia di questa specie, circa 650 + 700 individui, quando precedentemente non avevo mai trovato *Miniopterus* in questa cavità.
La colonia si trovava nella saletta laterale destra (rispetto all'entrata).
Un campionamento eseguito nello stesso giorno dimostrò che la sex-ratio nella colonia era sproorzionata: 65,5% di ♀ ♀ .
Su 160 esemplari campionati a caso, si contarono 105 ♀ ♀ e 55 ♂ ♂ .

Nelle visite successive, la prima delle quali a circa un mese di distanza, non trovai più la colonia, nè alcun esemplare di questa specie.
Ciò non deve stupire, poichè questa specie compie talora spostamenti anche notevoli.
E' da escludere l'abbandono della grotta a causa del disturbo arrecato dalla nostra presenza: abbiamo cercato di ridurre al minimo il fastidio alla popolazione.
- Grotta di Pastena - 28 La - (C. Pastena, P. Frosinone, R. Lazio) qm. 196
23/9/71 catturai 1 ♂ caduto a terra, facente parte con ogni probabilità di una numerosa colonia composta da alcune centinaia di individui, situata nel punto più alto del Salone delle Meraviglie.
Temperatura: 16,8 °C. Umidità relativa 86%.
La Gjalic (in Lanza 1959) riferisce che questa specie esige in

primavera ed in estate luoghi con temperature varianti dagli 11 ai 16 °C (U.R. : 57-91%), mentre per lo svernamento le località in cui si trova hanno temperature inferiori (10-12 °C; U.R. 70 - 98%).

Effettivamente non trovammo più *Miniopterus* nella cavità circa due mesi dopo (ad autunno inoltrato).

- Grotta dei Bambocci - 22 La -
5/11/72 catturati 5 ♀♀ e 3 ♂♂ da una colonia di circa 100 → esemplari nella Sala dei Pipistrelli.

Myotis myotis vel oxygnathus (Borkhausen, 1797)

- Grotta di Pastena - 28 La -
3/11/71 catturati 1 ♂ nel Salone delle Meraviglie isolato in una nicchia.
- Grotta Scura - 114 A - (C. Bolognano, P. Chieti, R. Abruzzo) qm. 275.
14/8/72 catturati 2 ♀♀. Una di queste era molto più grande dell'altra ed aveva le mammelle ben sviluppate; con tutta probabilità aveva partorito da poco, considerato anche il periodo in cui fu trovata.
Gli amici dell' A.S.A. mi riferirono che nella grotta non furono mai osservati più di due o tre chirotteri.
Le due femmine furono catturate da una colonia di *Myotis myotis* di circa 350 → 400 individui.
Con ogni probabilità si trattava di una colonia in spostamento, rifugiatasi momentaneamente in questa cavità.
- Grotta Pila - 71 La -
2/11/72 catturati 2 ♂♂ subito dopo l'ingresso.
Si trovavano insieme ad alcuni individui di *Rhinolophus f. Equinum*. Non ho notizia di rinvenimenti di esemplari di questa specie nella 71 La, e d'altronde io non ne trovai mai nelle visite precedenti.
Le successive visite confermarono che gli individui erano di passaggio.
- Inghiottitoio di Val di Varri - 288 La -
11/2/73, 1 ♀ in una nicchia nel salone dopo l'entrata.

Myotis capaccinii (Bonaparte, 1837)

- Grotta dei Bambocci - 22 La -
5/11/72 catturati 1 ♀ nella parte più alta della Sala dei Pipistrelli.

li. L'esemplare, contrariamente a quanto accade di solito in questa specie, non aveva la membrana invasa da pelame e ciò ha creato non pochi dubbi nella sua identificazione.

Tuttavia l'aspetto del trago e del padiglione auricolare mi consentono di escludere un errore nella determinazione.

Lunghezza dell'avambraccio 41,0 mm.

- Inghiottitoio di Val di Varri - 288 La -

11/2/73 catturai 1 ♀ prima del salone con pozzo non lontano dall'ingresso.

Si trovava attaccato alla roccia con tutti e quattro gli arti.

Vicino all'esemplare, per terra, c'erano evidenti resti di Carabidi divorati (cibo del *Myotis*?).

Lunghezza dell'avanbraccio 41,0 mm.

La determinazione di questi due piccoli *Myotis* non è stata facile.

Il *Myotis capaccinii* di Val di Varri confrontato con l'interessante esemplare di Collepardo, sembrava non appartenere a questa specie, a causa della conformazione del padiglione auricolare e per altri caratteri che in un primo momento fecero pensare ad un *Myotis daubentoni*.

Tuttavia la forma del cranio non lascia dubbi in proposito e d'altronde le differenze tra i due campioni rientrano nella variabilità di questa specie.

Entrambi erano parassitati da *Nicteribidi*.

Barbastella, *barbastella* (Schreber, 1774)

- Inghiottitoio di Val di Varri - 288 La -

11/2/73 catturai 1 ♂ in una fenditura, all'ingresso della cavità, attaccato alla roccia sia con le zampe posteriori sia con i pollici. Temperatura: 5°C. L'esemplare era parassitato ai bordi dei due padiglioni auricolari da acari gialli (*Trombiculicidi*). Lunghezza dell'avambraccio: 38,7 mm.

Dinale (1965) riferisce di aver trovato nello stesso inghiottitoio (25/2/62) e presso l'ingresso della cavità una femmina della stessa specie - lunghezza dell'avambraccio 41mm, nell'identica posizione letargica del nostro esemplare.

B. barbastellus è ritenuta specie poco comune. Nel Lazio è conosciuta con pochissime catture.

Considerazioni finali

Cannonge (1958) riporta una serie di misure termometriche prese a poca distanza da Barbastella, Rhinolophus, Myotis nelle Carrières d'Asneries les Dijon, durante i mesi di Novembre, Dicembre e Febbraio 1956 e 1957.

Da queste risulta che i tre Rinolofidi svernano a temperature più alte delle altre specie (5,6 -7,8°C); Barbastella: 2,6 -7,3°C
Myotis: 4,5 -7,9°C.

Le nostre misure concordano in ciò con quelle dell'autore francese, pur essendo notevolmente più elevate (Rinolofidi: 9,2-13,4°C). Lanza (1959), citando diversi autori riferisce che Barbastella fu trovato presso l'entrata di cavità ove regnava una temperatura di 0°C. E' questa in effetti la specie meno freddolosa.

Alcuni autori ritengono inoltre che le femmine del Barbastellus siano più freddolose dei maschi, ma la questione è piuttosto controversa.

In ogni caso è certo che le altre specie europee esigono per lo svernamento temperature in genere superiori.

Bibliografia

- Antonelli A. Felici A. (Speleo Club Roma) - Attuali conoscenze speleologiche sul versante meridionale degli Ernici - Atti XI° Congresso Nazionale di Speleologia. Genova 1-5Nov.1972.
- Bols L. - Fifteen years of bat banding in the Netherlands. Publ. natuurhist. Geneetsch Limburg, Vol.5,1-99 Maastricht, 1952
- Cannonge, B. - Observations sur le comportement des cheiropters pendant la periode d'hibernation. Actes du deuxieme congres International de Speleologie. 5-11 Oct.1958, pp.79-88.
- Crucitti, P. - La grotta di Pastena e la sua fauna. C.S.A.R. Nota interna n°3 1971, pp.1 - 5.
- Dinale, G. - Studi sui chiroterri italiani: IV osservazioni su Myotis emarginatus (Geoffr.) Myotis capaccinii (Bp.), Nyctalus nectula (Schr.), Plecotus sp. e Barbastella barbastellus (Schr.) in alcune regioni italiane. Doriana, Vol.IV -N 156.

Piero Crucitti

(Società Romana di Scienze Naturali)